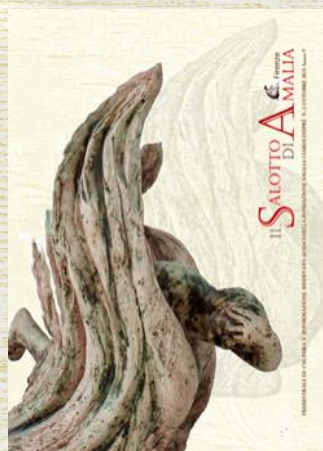




Firenze
IL SALOTTO DI AMALIA

TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE RISERVATO AI SOCI DELLA FONDAZIONE AMALIA CIARDI DUPRÉ N. 3 OTTOBRE 2023 Anno V



In copertina

La scultura che apre questo numero del *Salotto di Amalia* è un'opera in refrattario policromo ed è una delle varianti del tema "La Caduta". Il tema del male e della violenza che attanaglia il mondo travolgendo l'umanità. La figura si piega su se stessa in preda alla disperazione mentre ali come di fiamma l'avvolgono.

Rita Tambone

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it

 **Fondazione Amalia Ciardi Duprè**

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Lorenzo Martelli, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA FIRENZE

Editing: Umberto Zanarelli
per info e contatti:
salottodiamalia@gmail.com

IN QUESTO NUMERO

CULTURA

Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi	3
Pianeta musica - di Umberto Zanarelli	4
Conversazioni sull'arte - di Rita Tambone	6

CONCORSO EDIZIONE 2023

2° Concorso Nazionale Amalia Ciardi Duprè 2023 <i>Insero Opere vincitrici</i>	7
---	---

CORSI

Corsi di Scultura - di Mimma di Stefano	9
--	---

RUBRICA

L'altro volto di Amalia - di Rita Tambone	8
Collaborazioni	10
La poesia del mese	11

SERGEJ VASIL'EVIC RACHMANINOV

1873 - 2023

“L'ULTIMO ROMANTICO”

La redazione del *Salotto di Amalia* è ben felice di rendere omaggio al grande compositore russo naturalizzato statunitense Sergej Rachmaninov in occasione del centocinquantenario della nascita attraverso le parole del nostro Alessandro Giusfredi. Rachmaninov, un compositore e pianista tra i più versatili e prolifici che la storia della musica abbia conosciuto, il cui linguaggio stilistico solca decisamente i confini tra il Romanticismo della seconda metà dell'Ottocento e l'espressionismo dei primi anni del Novecento. Le sue composizioni sempre intrise di melancolia, di tenera profondità, sono un magma di sentimenti governato da sonorità nostalgiche. Rachmaninov è considerato dalla critica come l'ultimo dei romantici così come Beethoven è stato definito l'ultimo dei classici. Passato alla storia come “gigante della tastiera”, Rachmaninov fu anche un uomo di profonda cultura. Tutt'oggi la sua figura rimane ancora molto enigmatica contornata da un bipolarismo persistente in continua oscillazione tra esaltazione ed insoddisfazione, entusiasmo e depressione, stati d'animo che troveranno miglioramento con l'unione in matrimonio con la cugina Natalia, legame che si protrarrà fino alla sua scomparsa. Rachmaninov, ovvero “la passione sulla punta delle dita”. Così venne definito dopo che Čajkovskij scoprì le sue qualità innovative che trascinarono nella sua musica ancora un briciolo di quel romanticismo caro alla tradizione musicale ottocentesca. Si parlò di lui come l'atteso astro sorto per continuare la tradizione, ma non furono certamente dorati gli inizi delle sue esibizioni al vasto pubblico a San Pietroburgo, al punto che ci fu un iniziale blocco delle facoltà creative. La sua *Prima Sinfonia*, diretta da Glazunov, fu un fiasco senza pietà, delusione per la quale fu costretto a ricorrere alle cure ipnotiche del Dott. Nikolaj Dahl che riuscì a rimetterlo in sesto facendogli abbandonare definitivamente la “vodka



consolatrice” seguita dalle notti brave con amici scapestrati fino alla convinzione di arrivare a sposarsi con una cuginetta. Come risorgere? Fu il pianoforte a trasmettergli la passione di ritentare con la musica, non più in Russia, ma negli accoglienti Stati Uniti che aprirono le porte a questo eccezionale pianista. Per la madre Russia era un emigrato, un fiero nemico del nuovo regime al punto che quei successi americani trovarono addirittura il divieto di essere riproposti nei teatri di Mosca e di San Pietroburgo. Tra il 1890 ed il 1891 compone il suo *Primo Concerto* per pianoforte: tutti gli appassionati di musica, compreso Igor' Stravinskij, si accorgono di trovarsi di fronte ad un compositore “inconsueto” che, con quella scarica di accordi e ottave su quasi tutta l'estensione della tastiera, sta portando veramente qualcosa di nuovo nell'arte musicale. Due anni più tardi ecco che il *Secondo Concerto* per pianoforte segna il “ritorno alla vita” producendo il vero

cambiamento non solo nello stile pianistico ma finalmente anche nello stile di vita di questo impetuoso compositore. Si susseguono numerose composizioni fra il 1902 ed il 1925 fra le quali destò meraviglia l'opera teatrale “Francesca da Rimini” composta su libretto del drammaturgo Modest Čajkovskij, fratello minore del celebre compositore vedendo in lui una stella dello “sperimentalismo” innovativo sulla scia di Musorgskij. Il pianoforte, comunque, rimane la base delle sue idee da sviluppare ora in *Momenti Musicali* ora in *Preludi e Studi*. Sarà il *Terzo Concerto* per pianoforte, composto nel 1909 a suscitare gli entusiasmi del pubblico nei vari teatri in cui verrà eseguito: un'impostazione tardo-romantica dalle affascinanti melodie, magniloquente nell'espressione e di una difficoltà pianistica inaudita. Non sempre la critica osannerà le composizioni di questo eccezionale post-romantico: chi parlò di “pianismo schiumogeno”, chi di “giocoliere” accostandolo all'esibizionismo lisztiano. L'italiano Alfredo Casella ebbe a scrivere di lui: “Non è certo quella di Rachmaninov musica di forte personalità, né arte che abbia grandi pretese stilistiche-problematiche, ma sono questi concerti di un grande pianista che scrive egregiamente per il proprio strumento e che certo dimostra in questa musica assai miglior gusto, assai migliore sensibilità musicale ed abilità tecnica che un Rubinstein, un D'Albert o uno Scharwenka”.

*Il corpo, in verità, è il vestito dell'anima,
che ha una viva voce e perciò è giusto che il corpo,
attraverso la voce, canti con l'anima lodi a Dio*

Hildegard von Bingen

Nel mondo medievale le donne erano considerate fisicamente deboli e moralmente fragili. Qualunque fosse stata la loro estrazione sociale: nobili, lavoratrici o religiose di un convento, erano sottoposte alla sorveglianza ed alla guida degli uomini. Ad esse era vietato sostenere un'attività in proprio e la situazione si complica – sostiene la storica medievalista Christiane Klapisch-Zubit – se cerchiamo poi di tracciare una storia della concreta condizione di quelle donne medievali dotate di sensibilità artistica e spessore culturale. Nel Medioevo per le donne l'accesso alla creatività, come momento di individuale scelta esistenziale, era inconcepibile e indecoroso: l'unica via possibile era quella dell'obbedienza alla vita monacale. Infatti, nonostante la Chiesa formalmente continuasse a considerare l'istruzione femminile come un pericoloso flagello da tenere a distanza, tra le famiglie aristocratiche più illustri vigeva l'usanza di mandare le figlie in convento per ricevere una preparazione culturale e artistica finalizzata all'armonia di una corte dignitosa. Sembra un paradosso ma questa soluzione permise la diffusione di molte attività artistiche e intellettuali anche fra le laiche.



HILDEGARD VON BINGEN

La “Sinfonia dell’armonia delle rivelazioni celesti” di un’aristocratica monaca benedettina visionaria dell’anima

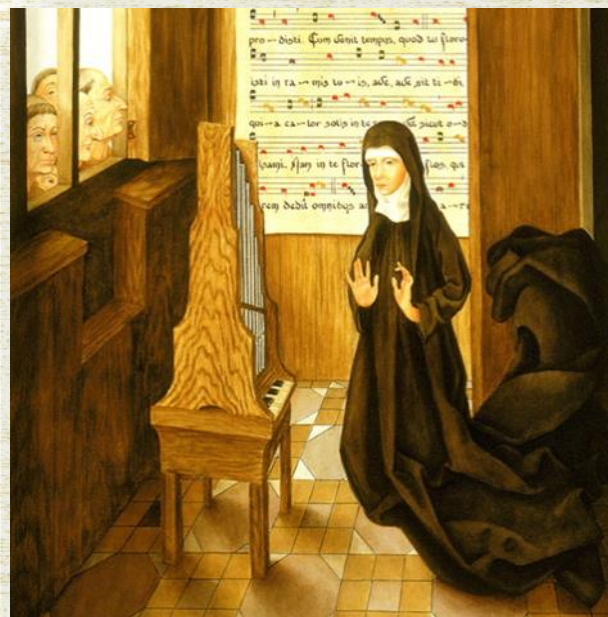
Tra la moltitudine di donne “virtuose” appartenenti a questo buio periodo, emerge la figura di Hildegard von Bingen, una religiosa e naturalista tedesca che si occupò anche di musica. Ultima di dieci fratelli, nacque nel 1098 a Bermersheim vor der Höhe, località presso Alzey situata nella regione dell’Assia renana a poco più di 30 Km da Magonza e morì a Bingen am Rhein nel 1179. Una donna con infinite virtù: scrittrice, poetessa, musicista e

compositrice, filosofa, linguista, consigliera politica e profetessa, ma anche pittrice e guaritrice. Fin da bambina Hildegard fu reclusa in un monastero benedettino della regione del Reno e divenuta badessa all’età di 38 anni, preferendo una vita più propensa alla predicazione che a quella claustrale, riuscì a ribaltare l’inamovibile concetto monastico. Hildegard fu una donna con fermo

carattere capace di predicare in grandi cattedrali pari a quella di Colonia, Treviri, Liegi, Magonza, cosa insolita per quei tempi e ad avere scambi epistolari con i più importanti pontefici e sovrani dell’epoca come Papa Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III ed i re Corrado III, Federico Barbarossa, Enrico II d’Inghilterra, quando non decideva

addirittura di affrontarli *vis-à-vis* lasciando temporaneamente il convento. A dispetto delle sue condizioni di salute che la tormentarono tutta la vita, la “donna dalla tempra d’acciaio” possedeva una cultura che non si limitava alle sole Sacre Scritture, ma sconfinò in moltissimi altri campi lasciandoci libri che raccolgono il sapere medico e botanico del suo tempo: il *Physica* e *Cause et curae* ed altri profetici come *Scivias*, il *Liber Divinorum Operum* ed il *Liber Vitae Meritorum*, per non parlare poi di una notevole quantità di lavori musicali raccolti sotto il titolo di *Symphonia harmoniae celestium revelationum*, appellativo attraverso il quale Hildegard volle accennare all’origine divina della sua ispirazione ed al concetto della musica come massima forma di inno alla Creazione, in quanto eco dell’armonia delle sfere celesti. Hildegard fu anche autrice della cosiddetta *Lingua Ignota*, una lingua artificiale molto probabilmente impiegata per fini mistici. Basata sulla lingua latina, essa faceva uso di ventitrè lettere chiamate appunto “Litterae Ignotae” dalle quali ricavò un linguaggio complessivo di circa mille parole. Riguardo al misterioso linguaggio è stato scritto relativamente poco, ma sembra che le esigenze del suo impiego fossero di origine musicale in quanto molti di questi vocaboli compaiono nei suoi canti. Hildegard si accostò alla musica quasi quarantenne e continuò a farlo per il resto della sua vita affermando ella stessa di aver imparato la notazione musicale non diversamente dal modo in cui aveva imparato a leggere e scrivere in latino o comprendere le Scritture: per dono ricevuto. Per Hildegard la musica aveva uno scopo ben definito simile a quello delle visioni profetiche parlate: l’unione delle sfere celesti con quelle terrestri. Le prime visioni di Hildegard che ella definì “visioni non del cuore o della mente, ma dell’anima” si manifestarono in tenera età contrassegnando tutta la sua esistenza, ma soltanto attorno al 1136, trentenne, iniziò a raccogliere nei già sopracitati testi *Scivias* e *Liber Divinorum Operum*: “Queste cose – scrisse – non le ascolto con le orecchie del corpo e neppure nei pensieri del mio cuore... ma unicamente all’interno della mia anima, con gli occhi aperti, per cui nelle visioni non subisco il venir meno dell’estasi: le vedo in stato di veglia, di giorno e di notte”. Le 77 composizioni musicali racchiuse nel *Symphonia harmoniae celestium revelationum* scritte tra il 1151 ed il 1158, sono brani suddivisi in *antifone*, *inni*, *responsori* e *sequenze* in strettissimo legame

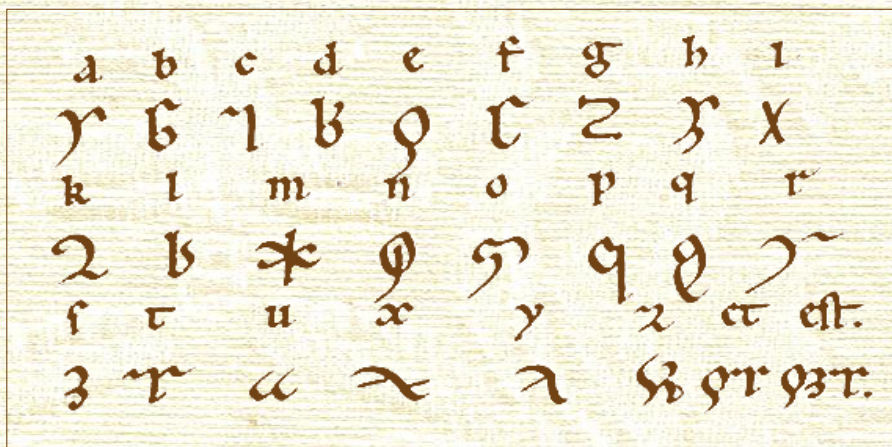
con la liturgia. La scrittura musicale, però, all’epoca di Hildegard non era quella che conosciamo oggi e l’odierno pentagramma sul quale si scrive la musica era costituito da quattro linee e tre spazi. Siamo nell’epoca del canto gregoriano e le monodie (canto ad una sola voce eseguita da più persone e senza accompagnamento) si avvalevano di una



notazione musicale rappresentata da segni chiamati *neumi* che avevano la forma quadrata o “a diamante”. Ma Hildegard si avvaleva di simboli ancora più arcaici detti “neumi chironomici”, segni simili ad accenti acuti e circonflessi che collocati sopra le sillabe del testo liturgico da cantare erano utile promemoria al *praecentor* su come dirigere la melodia. Il *praecentor* infatti, muovendo la mano, istruiva i cantori indicando loro l’andamento ascendente o discendente della melodia e proprio da questo movimento della mano, tale notazione fu chiamata “chironomica”. In seguito si svilupparono diverse scritture neumatiche unificate con la notazione quadrata. *La Symphonia – riporta Maria Trabaglio (Ad caelestem harmonium. Poesia e musica in Ildegarda di Bingen, Verona, Fiorini, 1998, p. 131) – occupa a nostro avviso il punto più alto della produzione letteraria e*

contemporaneamente della rivelazione teologica sperimentata dalla Badessa di Bingen, e sancisce la conclusione del compito assunto da Ildegarda, quello cioè di indicare all’uomo le vie della salvezza. Con la composizione dei carmina ella anticipa a coloro che possono udirla la condizione privilegiata degli uomini giusti, chiamati a condividere con i beati l’armonia della sinfonia celeste. Se quindi il contenuto delle composizioni è volto sempre ed unicamente alla lode, la musica che le accompagna deve necessariamente ribadire la gloria profonda che sgorga dai cuori di chi a questa lode prende parte e contemporaneamente vibrare con note ed accenti inconsueti, inauditi, perché non è musica umana ma un’eco di quella divina.

“Litterae Ignotae” di Hildegard von Bingen



GIO BATTA LEPORI LA POESIA DEL COLORE

Livorno terra di mare, corcevia di culture, culla di pittori macchiaioli, patria di Amedeo Modigliani, non smette di stupirci con i suoi figli, uno di questi è il pittore Gio Batta Lepori (1911-2002). Nato a Livorno nell'antico quartiere di San Jacopo, Lepori manifesta fin da ragazzo talento per la scrittura, ma la chiave del suo destino sarà un regalo di compleanno: un set completo per dipingere, da quel momento tutta la sua vita sarà tesa all'osservazione della natura e il colore il mezzo per fermarne la bellezza e la mutevolezza. Dopo aver svolto i più disparati mestieri per mantenere la sua numerosa famiglia, nel 1946 grazie al sostegno della moglie Vanda Pecori decide di dedicarsi totalmente alla pittura. La sua ricerca artistica lo conduce verso l'osservazione della natura per indagarne con il colore non solo i molteplici effetti atmosferici, ma anche i sentimenti che suscita la sua contemplazione. Una natura che Lepori ama, rispetta, comprende e di cui sa rendere con il colore sensazioni universali come la gioia o la malinconia. Le sue prime esposizioni risalgono al 1946 a Livorno, grazie a Renato Natali e dopo sarà un susseguirsi di eventi che lo faranno conoscere nel panorama artistico nazionale e internazionale, numerose le sue mostre a Milano, a New York con il gruppo labronico, Genova, Livorno, nel 1953 si terrà a Roma una mostra personale a Palazzo Marignolli dove l'allora Presidente Giovanni Gronchi acquista quattro sue opere per il Governo. Nel 1959 espone a Parigi al Musée Municipal d'Art Moderne, seguono altre mostre a Pisa, Castiglioncello, Firenze e naturalmente Livorno. I suoi temi ricorrenti sono il paesaggio, (fig.1) la natura morta e l'arte sacra. Uomo di fede, convinto che il suo talento fosse un dono di Dio, Lepori si dedica intensamente all'arte sacra, straordinaria e suggestiva è l'opera "Tempesta Sedata" (fig.2) ispirata dal brano del Vangelo di Marco, dove la violenza delle onde si lega al cielo fosco mentre gli apostoli impauriti si schiacciano in fondo alla barca, la bianca presenza di Cristo



Fig. 1 *Litorale*



Fig. 2 *Tempesta sedata*



Fig. 3



Fig. 4 *Sinfonie autunnali*

ammansisce la furia delle acque portando gli uomini al sicuro, nasce così una splendida metafora delle tempeste dell'esistenza umana, delle paure dell'uomo di essere travolto ma anche della sua capacità di alzare lo

sguardo a Cristo per ricevere coraggio e speranza. Il mare sarà uno dei soggetti più amati dall'artista che lo dipingerà osservandolo in tutte le stagioni e in tutte le condizioni atmosferiche, diventando un amato patrigno attraverso il quale esercitare la pittura e la visione. (fig.3) Altri temi che accompagnano il suo itinerario artistico sono i Paesaggi inondati dal sole, fiori e piante che si schiudono di bellezza grazie al colore che narra la loro forza vitale, strade che si inerpicano verso Montenero o viali segnati dalle intemperie autunnali (fig. 4) dove la mano dell'artista riesce a rivelare tutta la bellezza, la forza, l'insegnamento della natura, si tratta di un vero e proprio amore verso il Creato e verso le piccole cose quotidiane che raccontano la loro esistenza, offrendo allo spettatore una possibilità di contemplazione nel turbinoso scorrere quotidiano. Gio Batta Lepori è stato un pittore di grande onestà intellettuale e artistica che è rimasto sempre fedele al suo stile e al suo pensiero soprattutto in tempi in cui dagli anni cinquanta in poi si affermerà un'arte antfigurativa: l'informale, l'arte gestuale, il minimalismo, Lepori ha proseguito sulla sua strada senza piegarsi al mercato dell'arte, riuscendo a guadagnarsi un posto nel mondo artistico, portando avanti la gloriosa pittura fatta di colore e sentimento che ebbe inizio nell'Ottocento con l'avventura macchiaiola. Dal 2009 per iniziativa della famiglia Lepori, è nata la fondazione Gio Batta Lepori con l'intento di ricordare e tutelare l'opera dell'artista, di istituire borse di studio, di organizzare mostre di pittura di artisti contemporanei. Per informazioni si può consultare il sito: www.leporigiobatta.it



CONCORSO NAZIONALE 2023
“AMALIA CIARDI DUPRÈ”

**2° Concorso Nazionale di
Poesia, Racconti e Fotografia**

“L’occhio e lo spirito”

Il colore!

Che linguaggio profondo e misterioso, il linguaggio dei sogni

(Paul Gauguin)

**OPERE VINCITRICI
DELLA SECONDA EDIZIONE**



CONCORSO NAZIONALE 2023 “AMALIA CIARDI DUPRÈ”

Anche quest'anno si è conclusa con grande successo la seconda edizione del Concorso Nazionale “Amalia Ciardi Duprè” 2023. Con vero piacere pubblichiamo le opere vincitrici inerenti ciascuna categoria e la fotografia dei vincitori.



In ordine sparso:

**Daniela Balli, Anna Maria Bronzi, Elsa Cau, Giulia Checchi,
Stefano Salucci, Federica Spagnoli.**



Fondazione Amalia Ciardi Duprè - Via A. Giacomini, 11 r. 50132 Firenze
www.amaliaciardidupre.it - info@amaliaciardidupre.it

QUANDO IL COLORE DIVENTA MUSICA

Finalmente sono tornato in Sardegna nel paese di campagna dove sono nato fra Alghero ed Oristano nel 1950. Attraverso il borgo e mi volto verso la chiesa di S. Maria, la guardo e si fa vivo in me il ricordo di quando adolescente suonavo l'organo in quel luogo sacro. A tredici anni avevo un talento naturale per il canto, la musica e la pittura. Con la mia sensibilità dipingevo la natura non proprio come appariva, ma come la vedevo con il mio stato d'animo momentaneo. Le mie pennellate a volte erano vivaci e luminose, altre, più evanescenti. Sempre però con il pennello in mano il mio cuore si apriva ancora di più alla musica e ai miei sogni. Ai primi di aprile quando, con il disgelo le gemme primaverili facevano capolino, ero pervaso da una rinnovata allegria e suonavo il mio strumento con maggiore entusiasmo. Ero un tredicenne timido, ma il mio cuore batteva già per una ragazzina di un anno maggiore di me e a lei dedicavo le canzoni più in voga di allora e su un blocco disegnavo poi il suo bel profilo. Si chiamava Rosa e non ho mai dimenticato com'era stato dolce il nostro sfiorarci le labbra nel sole e nel vento, dietro la "tanca" della mia famiglia invasa dal profumo di menta e di mirto. Rivedo il tempo in cui con la fine del liceo mio padre mi aveva incoraggiato ad iscrivermi alla facoltà di "Lettere", in una Università milanese, per avere un contatto con una società più moderna. Avevo la malinconia fin nell'anima al pensiero di lasciare il mio paese ed i miei amici, ma il desiderio di fare nuove conoscenze mi fece superare le mie titubanze iniziali ed una mattina di settembre presi il traghetto e partii per la mia interessante meta. Sono passati alcuni anni e in una nuvola di ricordi e pensieri ripercorro con la mente la mia storia milanese. Eccomi giunto a Milano in un monolocale in affitto verso la zona dei Navigli. Il mio percorso all'Università frequentando "Storia dell'Arte" è interessante. La sera per distrarmi un po' vado con alcuni amici in un locale sul Naviglio Grande che fa piano bar. Ho fatto amicizia con il proprietario di questo Caffè e lui, venendo a conoscenza che so suonare bene pianoforte e chitarra, una volta alla settimana mi permette di intrattenere la sua clientela. È qui che un venerdì sera in una comitiva di ragazzi ho visto per la prima volta "Delia", che mi ha colpito al primo sguardo poiché è molto carina. Sembra proprio che voglia ricambiare l'attenzione che ho per lei. Ci scambiamo occhiate d'intesa e poi inaspettatamente lei si avvicina al pianoforte e sorridendomi mi chiede: "Conosci la musica classica? Mi piace ascoltarla". Le rispondo immediatamente dicendo che le posso accennare un brano romantico il "Notturmo di Chopin". Mi ringrazia e allora la invito di nuovo ad ascoltare i miei brani. Annuisce e mi fa capire che sarà presente. È così che inizia la nostra storia. Delia è milanese di nascita, è bionda, con un volto dolcissimo. È una maestra d'asilo ed ama oltre la musica anche la pittura. Non è mai stata in Sardegna e non ha mai visitato la mia Terra. Inizio a raccontarle del folklore sardo, delle leggende, dei costumi della Barbagia e dei colori verdeggianti delle vigne e delle valli illuminate dal sole. Le descrivo con maggiore attenzione il meraviglioso mare sardo, con quella sensibilità che fa parte di me e coinvolge nel profondo la mia anima. Che emozione! È proprio vero, il colore ispira la musica e questi due elementi arrivano fino al cuore rallegrando lo spirito. Mi accorgo così che dalle mie parole anche Delia comincia ad essere protagonista e non solo spettatrice di quell'incantevole spettacolo che le sto presentando, poiché, sta scoprendo un mondo diverso dal suo e ho la sensazione che piano piano si sia innamorata del mio paese oltre che di me. Basterà questo ad interessarla a tal punto da farle amare quanto la amo io questa decantata Isola? Probabilmente anche Delia avrà dentro di sé questo desiderio, ma non so se fino al punto di pensare ad un cambiamento d'ambiente. Ora siamo entrambi ad un bivio, io sento prepotente la voglia di tornare a vivere nel mio paese nativo. Delia avrà la forza di lasciare la dinamicità e la modernità del mondo milanese? Tra una settimana lascerò l'appartamento sui Navigli e una volta a casa, sceglierò d'insegnare in un liceo classico vicino ad Oristano. Ho un altro sogno a cui non voglio rinunciare ed è quello di costruire la mia casa in una parte della Tanca dei miei nonni, senza stravolgere la natura che vi è intorno. Ho già un'idea ben precisa anche sul modo in cui arrederò gli interni, di sicuro nel soggiorno, che sarà luminoso avrò un pianoforte a coda per suonare e cantare alle persone a cui voglio bene. Inoltre, in un angolo della veranda coperta metterò un cavalletto e una grande tela e inizierò di nuovo a dipingere i bei panorami della mia Sardegna. Ho deciso – domani parlerò seriamente alla mia ragazza di questi ultimi progetti. L'ho fatto... e stiamo passeggiando lungo il Naviglio Grande mentre un bel tramonto accompagna le nostre promesse. Fantastichiamo su quando andremo mano nella mano sulle bianche spiagge sarde ad ascoltare il rumore delle onde del mare. E come non ricordare insieme la sera che ci siamo conosciuti in quel Caffè ed il magico momento in cui la musica ci ha unito, quando le mie mani scivolavano sulla tastiera suonando Chopin. Spero che Delia non mi deluda e che appena pronta mi raggiunga nella mia stupenda Terra. Poi, chissà cosa ci riserverà realmente il futuro! Chi può dirlo?

SENZA PAROLE

Non pensavo di trovarmi davanti ad un simile interrogativo qualche mese fa. La pensione sembrava allora un porto sicuro in cui approdare senza rimpianti, invece adesso, una malinconia subdola mi assale insistente. Anche per questo preferisco non parlarne: solo qualche collega ne è informato, i ragazzi non lo sanno, sarebbe diventato motivo di chiacchiere inutili. Adesso però sento il bisogno di dirlo proprio a loro, ma loro, capiranno come mi sento? Cerco di pianificare tutto, non voglio che l'emozione abbia il sopravvento, deve rimanere solo un bel ricordo. Ho pensato di regalare ad ognuno la foto della gita a Genova e un cartoncino con il testo "Desiderata", un bel pensiero per degli adolescenti. 14 giugno 2014, ultimo giorno di scuola: è strano, mi sento tranquilla, firmo il registro e le giustificazioni, tiro fuori i libri, cose che faccio da una vita ma che oggi faccio per l'ultima volta. Ho due ore con loro: la prima sarà dedicata alle ultime raccomandazioni, poi lascerò spazio ai ragazzi perché possano esprimersi liberamente, poi... Le voci si accavallano: qualcuno è dispiaciuto di lasciare i compagni, qualcuno è preoccupato per gli esami. Altri sono contenti di andare alle superiori a Firenze e uscire dalla realtà ristretta del paese. Li ascolto, quando mi accorgo che ormai tutti hanno parlato e cominciano ad agitarsi, un bel sospiro e "anch'io cambio vita", dico "vado in pensione!" davvero nessuno lo sapeva! Riesco, senza commuovermi, a fare il mio discorso, li ringrazio, insieme a tutti gli altri ragazzi che ho incontrato in tanti anni, poi leggo il testo e lo consegno ad ognuno insieme alla foto: è questa la cosa che, al momento li interessa di più, qualcuno ringrazia, qualcuno dice qualcosa, ma subito i più intraprendenti, colgono il mio attimo di incertezza, e: "Prof, ci porti in giardino, è l'ultimo giorno!". M'aspettavo qualcosa di più, un po' più d'affetto ma... sono ragazzi ed io sono la prima a non convincermi che non sono queste le cose importanti "allora prof, ci porta in giardino?" La preside non vorrebbe queste uscite fuori orario, ma chiuderà un occhio, questa volta! Cedo, è giugno inoltrato e stare in classe è davvero una sofferenza, cerco così di mettere a tacere anche la mia coscienza. I maschi trovano subito un pallone, le ragazze a gruppetti cominciano a chiacchierare tra di loro, come se fosse un secolo che non si vedono. Ma cosa avranno mai da dirsi! Intravedo in mezzo a loro una collega, molto più giovane di me, provo un po' d'invidia per la complicità che riesce ad avere coi ragazzi, cerco di avvicinarmi avrei voglia di scambiare quattro chiacchiere anch'io, di sentirmi ancora parte del loro mondo ma ho l'impressione di interrompere qualcosa... lasciamo perdere è proprio il momento di andare in pensione. Suona la campanella, per me è quasi un sollievo, un saluto veloce... tanto ci rivedremo agli esami! Loro rientrano in classe, io vado a casa ma dopo pranzo dovrò tornare a scuola per gli scrutini. La riunione come al solito è movimentata, chiacchiere inutili, discussioni a non finire, una collega vorrebbe addirittura parlare di un 'iniziativa dei ragazzi per festeggiare la fine dell'anno: taglio corto, non è proprio il momento. Mentre torno a casa mi ripeto: ultimo scrutinio, quasi a ricordarmi il traguardo che mi aspetta, ma ci sono ancora gli esami e la parola pensione sembra che non mi riguardi. Posteggio, all'ultimo momento un messaggio sul cellulare mi avverte di salire in casa per una telefonata urgente, vorrei saperne di più, ma sono un po' stanca e non sto a far tante domande. Cartella da una parte, borsa dall'altra, le chiavi che non si trovano, intravedo dai vetri del portone uno strano movimento all'interno, qualcuno apre la porta e mi offre un coloratissimo mazzo di fiori! Dentro, seduta sugli scalini c'è tutta la mia classe. Venti ragazzi sorridenti mi accolgono, qualcuno col telefonino riprende la scena, io resto lì imbambolata, subito una ragazza mi toglie dall'imbarazzo: "prof, legga il biglietto e guardi bene... è senza errori!" Sono proprio soddisfatti della sorpresa ed io ripresami dall'emozione li invito a salire, per fortuna ho qualche bibita e dei biscotti. Si ammonticchiano sul divano e sul tappeto, si guardano intorno curiosi, qualcuno domanda: è quella la scrivania su cui corregge i nostri compiti? E quei libri... li ha letti tutti? Sembra strano che una prof abbia anche una vita privata. Ci facciamo una foto in terrazza. Un bacio a tutti, poi ripartono, hanno il treno di ritorno. Incredula guardo mio marito, poi un flash... la collega che voleva avvertirmi che qualcosa sarebbe successo, l'altra che li ha aiutati col treno, gli orari, l'indirizzo, poi da soli sono arrivati fino a casa mia... non ho parole!

UN AMORE POMODORO

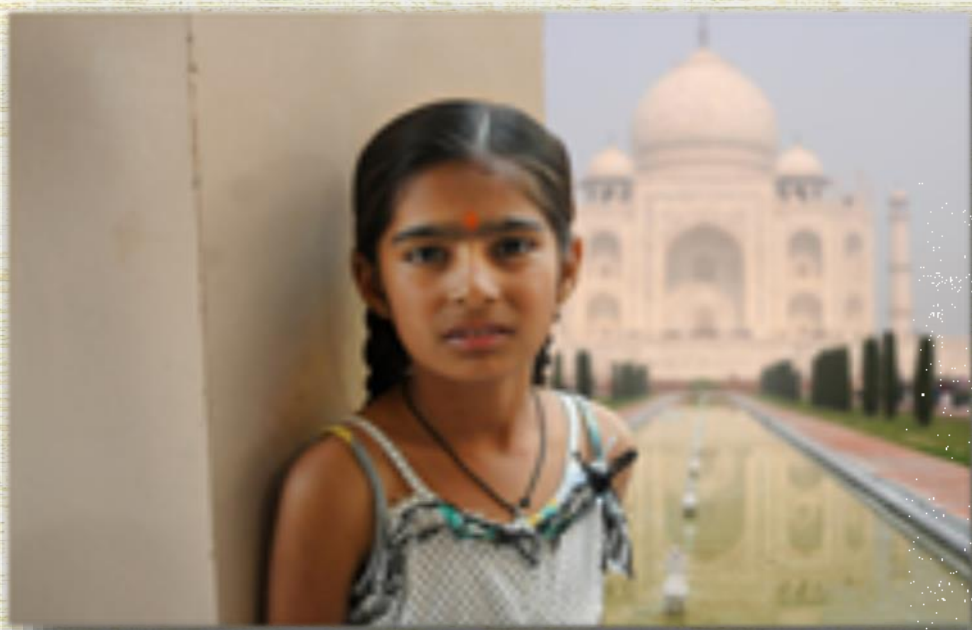
Sara e Matteo non si amano soltanto. Loro si divertono, si capiscono senza bisogno di spiegarsi. Si compensano, anche. Si intersecano come fettucce strette in una bellissima e solida treccia. È un amore facile da vivere il loro, che nasce bene ogni mattina e li accompagna fino a sera senza mai chiedere attenzioni particolari. È un amore, il loro, che genera sempre sorprese pur essendo fedele a se stesso ed è un amore solido perchè è stato coltivato da entrambi con metodo e passione, senza sconti. Matteo lo definisce un “amore-pomodoro” perchè il pomodoro è la cosa apparentemente più banale che possiamo avere, ma non per Matteo. Quando era un bimbo suo nonno aveva un orto nella casa di campagna e ogni volta che andava a trovarlo apprendeva una lezione di orticoltura e di vita. Matteo aveva imparato che ogni tipo di pomodoro ha bisogno di cure diverse. Mentre le piantine crescono bisogna legarle bene ai loro sostegni, ad intervalli regolari. Aveva imparato che quando le piante producono troppe foglie bisogna levarne alcune superflue per non togliere nutrimento ai frutti, che bisognava tagliare le foglie lontano dall'attaccatura per non “ferire” il tronco. Sapeva che certi pomodori a cespuglio hanno rami flessibili e quando il frutto diventa troppo pesante i rami si flettono fino a terra e quindi bisogna mettere vicino alle piante delle esche per lumache (che non si mangino il nostro lavoro) e stendere della paglia e del fieno affinché i pomodori non si sporchino di terra e non marciscano per la troppa umidità. Si ricordava che ci vuole terra buona, sole e acqua in un equilibrio difficilissimo da trovare e soprattutto direttamente proporzionale: tanto sole vuole più acqua ma solo di sera. Cielo coperto: meno acqua ma di giorno. E anche se uno seguiva tutte le regole perfettamente magari arrivava una pioggia forte o un sole troppo infuocato e rovinava tutto... insomma, mangiare un pomodoro alla giusta maturazione e pieno di sapore e vitamine era un privilegio che aveva del miracoloso. Nessuno è consapevole quando mangia un pomodoro, cresciuto nell'orto, che quello è il frutto di un tale amore e dedizione. Quindi Matteo sa che quello con Sara è un amore-pomodoro ed è orgoglioso del suo orto. Prima di Sara, Matteo aveva vissuto anche un paio di amori-pistola, che sono quelli che all'inizio ti colpiscono come uno sparo improvviso e poi continuano a spararti di liti e di colpi bassi senza regole e che ogni tanto esplodono di passione rossa piena di baci. Sono amori faticosissimi che richiedono molte energie. Poi in adolescenza aveva conosciuto l'amore-in-banda, quello che quando lei ti ha baciato chiami tutti gli amici e ne parlate per ore fino a che i tuoi amici hanno la sensazione di averla baciata anche loro la tua ragazza da quanto sei stato appassionato nel racconto. L'amore-in-banda prevede che gli amici si sentano autorizzati a darti consigli su come e dove incontrarla, oltre che a una massiccia dose di pacche sulla schiena ogni volta che disdici il calcetto per vedere lei. Matteo sicuramente aveva avuto un amore-vinavil al liceo, dolce, insicuro, pieno di premure e frasi sul diario, che anche dopo che era finito quell'amore restava appiccicato addosso come un secondo nome e ci si sentiva sempre un po' legati. Così ad ogni suono di campanella restavi con il fiato in sospenso perchè di sicuro la rivedevi alla macchinetta del caffè o in giardino e oscillavi tra la paura di vederla con un altro e la paura che volesse parlarti. Poi c'era stato l'amore-Nutella di Lise. Dolce, morbido, confortante e sempre disponibile. Non sai e non vuoi farne a meno e ti perdi per averlo. Finchè un giorno ti accorgi che ti ha sballato i trigliceridi, ti ha fatto diventare grasso e insicuro e per poco non ti viene il diabete e semplicemente smetti di amare per salvarti...



Nel silenzio, una mattina



Abluzioni nella grande madre, 2012



Purezza, 2012

Geografia del buio

Mi hanno insegnato tutto.
Come camminare
come mangiare
e come leggere.

Ho studiato scienze,
storia e matematica.
Mi hanno insegnato a colorare, cucinare
e come guidare una macchina,
ma non mi hanno insegnato a sopravvivere
quando un amore della tua vita
muore.

Nessuna mappa
o indizio,
solo un nero denso tutt'intorno.

Nessun respiro
nessun senso
nessun sorriso.
Lacrime come fiumi
in un mare di disperazione.

Com'è possibile che non ci insegnino
la cosa più inevitabile della vita?

È stato tutto d'un tratto.
Le tue labbra non avevano colore
o sorrisi,
la pelle così tenera e pallida.
Gli occhi chiusi, sigillati dalle tue ciglia scure.
Torna mio caro,
torna amore mio
o se no, vengo con te.

Cosa farò domani?
Niente ha più significato,
niente è importante
niente è vivo.

La morte è tutt'intorno e dentro.

Nessuno mi ha insegnato a vivere quando tu non sei qui.
Mi hanno insegnato come sopravvivere a una pandemia mondiale
ma ancora non lo so
come sopravvivere senza sentire la tua risata.
Qualcuno ha un vaccino per la perdita del tuo abbraccio?

Insegnami, amore mio partito,
come amare
questa vita vuota di te
fino al giorno in cui
ci abbracceremo di nuovo.



La Fondazione
Amalia Ciardi Duprè e tutto il
Consiglio Direttivo
augurano

*Buone
Feste*



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÈ

Via A. Giacomini, 11 r. 50132 Firenze

AMALIA CIARDI DUPRÈ “NON SOLO SCULTURE”



Uno dei temi cari all'artista è la donna o la madre che cura e protegge il bambino immersa in una natura serena sotto un albero le cui fronde proteggono madre e figlio. Il disegno per Amalia Ciardi Duprè resta una fase fondamentale del suo lavoro, una fase precedente la scultura in cui l'artista fissa l'idea.

DAI FORMA ALLA TUA CREATIVITÀ!

Corso di Scultura a cura di
MIMMA DI STEFANO

Tutti i Lunedì e Mercoledì con orario 10.00 - 12.00 si terrà un Corso di Scultura presso il laboratorio della Fondazione Amalia Ciardi Duprè di via Antonio Giacomini 11r. (zona piazza Savonarola) - Firenze

Domenica Di Stefano, in arte “Mimma” biologa, scultrice, allieva e collaboratrice della nota artista Amalia Ciardi Duprè, ha partecipato a numerose personali e collettive tra cui “Florence Biennale 2017”. Risulta tra gli artisti del catalogo *Arte Moderna N°53* di Giorgio Mondadori Editore. È membro della storica Associazione Culturale fiorentina “Gruppo Donatello”, della Società delle Belle Arti - Circolo degli Artisti “Casa di Dante” di Firenze e cofondatrice del Museo CAD di Firenze. Attualmente riveste il ruolo di Presidente della Fondazione Amalia Ciardi Duprè.

“Mimma Di Stefano è una scultrice la cui produzione artistica spazia in esercizi estetici di rara bellezza. Fissare in un’immagine un momento garantendo all’astante un particolare dinamismo delle figure è fondamentale per la riuscita dell’opera e l’artista Mimma Di Stefano non se ne dimentica, sia che si tratti di figure, paesaggi o soggetti sacri. L’essenza delle sue sculture risiede nelle sue semplicità: semplicità nella scelta del materiale e anche del tipo di lavorazione che non lascia particolari intrinsechi alla naturalezza del soggetto e che fanno parte della vera bellezza che li caratterizza.”

Paolo Levi

Coordinatrice: Mimma Di Stefano,
allieva del Maestro Amalia Ciardi Duprè

Per informazioni: 33.05.48.800

Costo per ogni lezione € . 20



Mimma Di Stefano - “Segreto tra fanciulli”
2014, terracotta 120x60x60 cm.

ASSOCIAZIONE LA VOCE DELLE PAROLE

lettura espressiva ad alta voce

La Fondazione Amalia Ciardi Duprè ha il piacere di ringraziare l'Associazione "LA VOCE delle Parole" per l'avvenuta collaborazione presso il Jazz Bistrot di Firenze, collaborazione che ci auguriamo prosegua nelle prossime stagioni culturali.



Chi siamo

- Marzo 2019 ci incontriamo grazie ad un progetto della Biblioteca Pieraccioni per dare vita ad un gruppo di lettura ad alta voce.
- Parte l'avventura. Nasce la Voce delle Parole.
- Inizialmente il Gruppo entra a far parte dell'Associazione "Taralluzzi Amici della Luzi" e inizia l'attività principalmente all'interno delle Biblioteche Pieraccioni e Luzi.
- 20 novembre 2021 si costituisce formalmente l'Associazione "La Voce delle Parole odv" e il cammino continua.



Cosa facciamo

- Lettura espressiva ad alta voce per adulti proponendo scelte letterarie sia autonome che a richiesta ispirate a tematiche sociali e della contemporaneità.
- Lettura espressiva drammatizzata e adattata per bambini.
- Riduzione di romanzi per lettura espressiva a più voci.
- Lettura espressiva in occasione di presentazione di libri.



Perché lo facciamo

- ♥ Leggere è la nostra passione.
- ♥ Con la lettura espressiva ad alta voce cerchiamo di creare un ponte tra chi scrive e chi ascolta.
- ♥ Trasmettere a grandi e piccoli la curiosità, le emozioni, il divertimento, la magia che la lettura di un libro ci può regalare.



La Voce delle Parole
al Jazz Bistrot di Firenze



Vivi

Ho perdonato errori quasi imperdonabili.
Ho cercato di sostituire persone insostituibili
e di dimenticare persone indimenticabili.
Ho agito d'impulso.
Sono rimasto deluso da alcune persone,
ma anche io ne ho deluse alcune.
Ho abbracciato per proteggere.
Ho riso quando non si poteva farlo.
Mi sono fatto amici per l'eternità.
Ho amato e sono stato amato, ma sono anche stato
respinto.
Sono stato amato e non ho saputo ricambiare.
Ho gridato e saltato per la gioia.
Ho vissuto d'amore e fatto giuramenti eterni,
ma ne ho anche rotti molti.
Ho pianto ascoltando musica e guardando fotografie.
Ho chiamato solo per ascoltare una voce.
Mi sono innamorato per un sorriso.
Ho pensato di poter morire di nostalgia e...
Ho avuto paura di perdere qualcuno di speciale
ed ho finito per perderlo.
Però sono sopravvissuto!
Sono ancora vivo!
Non mi stanco della vita!
E nemmeno tu devi stancartene... Vivi!
Combattere con determinazione è un bene,
abbracciare la vita e vivere con passione.
Perdere con classe e vincere con audacia,
perché il mondo appartiene a chi osa
e la vita è troppo bella per essere insignificante.

Charlie Chaplin



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via A. Giacomini, 11 r. 50132 Firenze